

C A P O III.

*Della umiltà de' Primitivi
Cristiani.*

*Della umil.
tà de' primi
Cristiani.*

I. **E** Giacchè la umiltà è giustamente appellata da molti il fondamento delle altre virtù morali, ed è stata in modo speciale predicata dal nostro Signor Gesù Cristo, daremo da questa principio, e faremo chiaramente vedere, che i nostri maggiori di loro stessi modestamente, e bassamente sentivano, e procuravano, che gli altri ancora giudicassero nella stessa maniera di loro, e lontanissimi erano dalla superbia, e dal gloriarsi vanamente delle loro operazioni. Taziano adunque uno de' più antichi Scrittori della Chiesa, il quale

(a) n. xi. p. 264. fu discepolo di S. Giustino martire, nella sua Orazione *contro de' Gentili* (a) parlando de' seguaci di Gesù Cristo, dice: „ Non mi curo „ di regnare. Non voglio arricchirmi. Ricu- „ so la Prefettura. Non mi piace di navigare „ per la infaziabile avarizia, e sono libero dal „ desiderio della vana gloria „. E altrove (b),

(b) n. xxxii. pag. 286. *appresso di noi*, „ dice, *non ci è desiderio della vana gloria, nè varietà di sentenze*. Essendo pertanto i nostri contrarj al fasto, e alla vana gloria, non si lasciavano abbagliare dallo splendore delle dignità, e dell'impero, non si procacciavano delle ricchezze per farsi strada alle onorevoli cariche; ma umili se ne stavano, e contenti della loro privata condizione. Quindi è che Tertulliano nell'Apologetico (c) „. Noi, „ dice, che non ci curiamo della gloria, „ del-

(c) Cap. xxxviii. p. 117.

„ delle dignità , non istimiamo niuna cosa più
 „ aliena da noi , che l'amministrazione della
 „ repubblica „ . E in un altro luogo [a] ripro- (a) C. XLVI.
 vando la condotta superba di alcuni filosofi , P. 147.
il Cristiano , soggiugne , *nè anco si mostra superbo*
contro del povero . Non altrimenti Minucio Fe-
 liche [b] „ . Alcuni, dice, per ottenere l'impero, e (b) P. 341.
 „ le signorie, ardiscono di sollevarsi tanto, che le
 „ perdute loro menti colla licenza de' costumi
 „ procurano di acquistarsele , quasi volendole
 „ trafficare . . . Ma noi , che siamo distinti da-
 „ gli altri per le nostre buone operazioni , e
 „ per la modestia , meritamente ci ritiriammo
 „ da' vostri piaceri , dalle vostre pompe , e
 „ da' vostri spettacoli „ . In questa guisa si
 portavano i Cristiani del terzo secolo della
 Chiesa, seguendo i costumi , e le massime de'
 loro maggiori . E per vero dire, S. Clemente
 Romano scrivendo a' Corintj (c) „ Cristo , di- (c) Ep. I.
 „ ce , è di coloro, i quali sentono umilmente di n. XVI.
 „ loro medesimi , e non di quelli , che si solle-
 „ vano nell'ovile da lui formato . Lo scettro
 „ della maestà di Dio il nostro Signor Gesù
 „ Cristo non venne colla jattanza , nè coll'ar-
 „ roganza , nè colla superbia , ancorchè sia
 „ potente , ma nella umiltà , come lo spirito
 „ Santo parlò di lui „ . Avea lo stesso santo
 detto poco avanti (d) : „ Siamo umili , o miei (d) n. XIII.
 „ fratelli , deponendo ogni arroganza , e ogni
 „ fasto , e stoltezza , e sdegno , e facciamo ciò,
 „ che ci viene scritto : *non si glorj il savio del-*
 „ *la sua saviezza* „ . Loda ancora S. Clemente
 la condotta , che prima delle divisioni , che
 tra loro allora nacquero , aveano tenuta i Cri-
 stiani di Corinto , e mostrando tra gli altri lo-
 ro pregi, qual fosse uno de' principali, scrive in

- questa guisa : „ Tutti eravate di animo umile ;
 „ e da voi era lontano il vizio della superbia ,
 „ amando piuttosto di essere soggetti , che di
 „ soggettare gli altri a voi [a] „ . Aveano fatto
 eziandio sotto l'impero di Trajano grandissimi
 progressi i fedeli dell'Asia Minore , e special-
 mente quelli , che abitavano nella città di Ma-
 gnesia al Meandro . Per la qual cosa scrivendo
 loro Santo Ignazio Martire (b) , ringrazia il Si-
 gnore Iddio , per aver egli saputo , che quei buo-
 ni Cristiani abborrivano il fasto , perciocchè
 aveano Gesù Cristo solamente ne' loro cuori .
 Anzicchè quanto più erano eglino lodati , tanto
 più per la umiltà loro si cuoprivano di rossore ,
 e di vergogna , come troviamo registrato nelle
 sacre lettere , che il giusto è accusatore di se
 medesimo . E certamente poteva Ignazio servi-
 re loro di singolare esempio , la cui modestia ,
 e umiltà allora si manifestò maggiormente ,
 quando era a Roma condotto , per essere es-
 posto alle fiere , e da esse sbranato , e divorato
 nell' Anfiteatro . Imperciocchè nella sua lettera a'
 Trallianidimostro qual concetto avea egli forma-
 to di se stesso , così scrivendo : „ E vero , che so
 „ molte cose in Dio , ma misuro me stesso , perchè
 „ non perisca io gloriandomi . Ora sì che deb-
 „ bo io temere maggiormente , e non dar retta
 „ a coloro , che adulando mi gonfiano . E per
 „ verità chi mi loda , egli è il mio flagellatore .
 „ Poichè voglio io patire , ma non so , se ne sono
 „ degno (c) . Adunque imitando questi esem-
 pli , come abbiamo osservato pocanzi , i Cri-
 stiani del secondo , e del terzo secolo , studia-
 vansi di maggiormente perfezionarsi in una vir-
 tù cotanto raccomandata a' suoi seguaci dal Re-
 dentore . Quindi è che se alcuni tra loro erano
 ric-

(a) n. II.

(b) n. XII.

(c) n. IV.

ricchi , e facultosi , tanto erano lontani dall' insuperbirsi , e dal sollevarsi sopra il povero , che a lui piuttosto si postponevano (a) . Laonde S. Giustino Martire attesta , che faceano comuni le facultà loro con quelli , che ne aveano di mestiere , ma nè per questo , nè per altro motivo s'insuperbivano . Lo stesso ricaviamo dal quarantesimo sesto Capitolo dell' Apologetico di Tertulliano (b) . Soggettavansi eziandio i facultosi a' poveri , lavavano loro i piedi , andavano a visitarli , e a far loro quelle dimostrazioni di stima , e di ossequio , onde si conoscesse il basso concetto , che di loro stessi aveano (c) . Per la qual cosa avendo voluto Tertulliano persuadere alla sua moglie , che se a caso egli fosse passato all' altra vita prima di lei , ella non si accafasse con qualche gentile , proposele tra le altre ragioni la comune consuetudine degli uomini , e delle donne cristiane , dicendo : ,, (d) Qual gentile lascerà la sua consorte cristiana , correre pe' vicoli , ed entrare ne' tugurj de' poveretti , a fine di visitare i fratelli ? . . e di offerire l'acqua per lavare loro i piedi ,, ? Che se conoscevano i Cristiani qualche cosa di buono in loro medesimi , si umiliavano nella presenza de l Signore , e tutto a lui l'attribuivano . Poi chè riguardando le forze loro , e conoscendo quanto era debole la loro natura , confessavano , che nulla avrebbero in se avuto di buono , che non fosse concesso dalla infinita bontà , e clemenza di lui (e) . Per la qual cosa essendo stata lodata da Trifone Giudeo la eloquenza del gran martire Giustino , risposegli il Santo , ch'egli tutta l'attribuiva al datore di ogni bene (f) . Non meno si segnalò in questo genere di virtù il santo martire Cipriano Ve-

(a) Justin. Mart. Apol. 1. n. xv. p. 53.

(b) pag. 147.

(c) Vide Epist. 1. ad Tim. c. v. v. 10.

(d) Lib. II. ad uxor. c. IV.

(e) Tert. de veland. Virg. c. XIII.

(f) Dialog. cum Tryph. p. 245.

(a) Vide E-
pist. ad Do-
nat. p. 3.
Edit. Oxon.

scovo di Cartagine, che fiorì verso la metà del terzo secolo della Chiesa (a). Imperciocchè essendo ornato di tanti pregi l'animo di lui, quanti appena numerando potiamo descrivere, e perciò essendo stato dal popolo dimandato per pastore della principale città dell'Africa, sebbene non erano ancora passati molti anni da che erasi egli convertito alla santa fede; si nascose cedendo il luogo agli altri, i quali erano maggiori, e, secondo lui, di eccellente virtù dotati, quando e' si reputava miserabilissimo peccatore. Ma con tutto ciò il popolo fermo nel suo proponimento volle in tutti i modi, ch'egli alla fine ritrovato, accettasse il carico del Vescovado, onde egli, poichè vedeva, che così era la volontà del Signore, se lo addossò, e tanto fu lontano dal vendicarsi di alcuni, che gli erano stati apertamente contrarj, che come se gli avessero fatto il maggior beneficio, che si potesse da lui desiderare, gli accarezzò, e tenne nel numero de' suoi amici, con maraviglia di molti, i quali non poteano capire, che una memoria così viva, e tenace, qual era quella, di cui era stato dotato il santo, si fosse solamente dimenticata delle ingiurie (b). Nella maniera medesima i santi martiri di Lione in questo genere di virtù maravigliosamente si segnalano. Nell'anno del Signore cento settanta sette essendo eglino stati per tumulto del popolo presi, e condannati alla carcere da' giudici, per essere poi con varie sorte di tormenti straziati, e fatti morire, passavano allegri quel po di tempo, che loro rimaneva di questa penosa, e miserabile vita, quando gli altri fedeli, che aveano schivato il pericolo, accostandosi con cautela alla pri-

(b) Pontius
Diac. in vita
n. v. p. 181.
apud Ruin.

prigione , davano loro quel poco di sollievo , ch'era loro permesso dagli avari soldati , e custodi delle prigioni . Avvenne talvolta , che confabulando tra loro , alcuni attribuissero a' santi carcerati il nome di martire , come in quel tempo si usava , poichè erano prossimi a spargere il loro sangue per Gesù Cristo . Egli è difficile a spiegare , quanto dispiacere recasse loro un tal nome , mentre stimavano di esserne indegni , e che in verun conto non fosse loro dovuto . Imperciocchè quantunque a tanta gloria erano arrivati , che più volte con prodigiosa intrepidezza aveano sofferto varj tormenti , ed erano stati esposti alle fiere , e aveano camminato sopra i carboni accesi , ed erano pieni di piaghe , che da' fedeli erano considerate come gloriosi trofei della Cattolica religione , riprendevano tutta volta chiunque o per lettere , o a voce discorrendo con essi si prendeva la libertà di dar loro un sì bel nome , e con autorevole voce erano soliti di rispondere , che Gesù Cristo era il primo martire , come che fedele , e vero testimonio , e primogenito de' morti , e principe , e autore della vita celeste , e che gli altri ancora , i quali erano per la confessione della verità del Vangelo stati uccisi , ed erano passati a godere nella patria de' Beati la presenza dell' unico vero bene , meritavano questo glorioso titolo ; ma ch'essi , sebbene in prigione si ritrovavano pel nome del figliuolo di Dio , nulla di meno erano vili , e dispregevoli , e che perciò supplicavano i loro fratelli , che per loro pregassero , affinchè potessero giugnere al perfetto fine , che unicamente bramavano (a) .

(a) Euf. l.v.
Hist. c. II.
Edit. Paris.
p. 166.